



Stanlio senza Ollio: alle Giornate del cinema muto di Pordenone omaggio al comico. Una storia di amicizia e rivalità con Chaplin

# Grande anche da solo

Stan Laurel oltre Stanlio. Ollero senza Ollio. A lui le Giornate del cinema muto appena conclusesi a Pordenone hanno dedicato un divertente omaggio nel centenario della nascita. E così s'è potuta verificare una cosa che gli studiosi pensavano da tempo: che Laurel era uno straordinario talento della commedia anche da solo. Un talento degno di Harold Lloyd, di Harry Langdon, forse anche di Chaplin.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI



A destra, Stan Laurel durante le riprese di uno dei suoi film. A sinistra, l'attore in coppia con Oliver Hardy.

PORDENONE. Stan Laurel è in galleria. Gli regalano una torta sulla quale, però, si posano continuamente delle mosche. Allora Stan si fa prestare la carabina dal secondino e spara ai fastidiosi insetti, distruggendo il dolce. Poi, naturalmente, restituisce l'arma alla guardia.

Stan Laurel è naufrago. Su una barchetta in mezzo all'oceano. Estrae da chissà dove un mazzo di carte e comincia un solitario sul bordo della barca. Si apre una falla e lentamente la barca si inabissa. Con l'acqua alla gola, Stan comincia imperterrito il solitario. Le carte, ormai, galleggiano sull'acqua. Finché va tutto a fondo, carte e giocatore.

Stan Laurel è un investigatore. Per mascherare un marito fedifrago, si traveste da donna. Ma commette l'errore di abbigliarsi esattamente come la moglie dell'uomo. Preso fra due donne (apparentemente) identiche, il pover'uomo è deistato alla follia. A meno che una (uno?) delle due non getti la maschera...

Avvie note che raccontano di questi gag abbiamo parlato solo di Stan Laurel, e chiamandolo con il suo nome d'arte inglese (quello autentico era Arthur Stanley Jefferson). Non lo abbiamo chiamato Stanlio e soprattutto non abbiamo nominato Ollio, ovvero Oliver Hardy. Perché nelle

tre scene suddette Laurel è da solo e la magnifica coppia non è ancora nata. Inutile dire che i film sono muti, e sono stati presentati nell'omaggio che le Giornate di Pordenone hanno dedicato al grande Stanley nel centenario della sua nascita. Come spesso capita a Pordenone, abbiamo così potuto verificare una cosa che tutti gli storici pensavano e dicevano, ma senza l'ausilio di molte prove: che Stan Laurel era uno straordinario talento della commedia anche da solo, o anche nel muto, e non solo nei film immortali film sonori della coppia Laurel e Hardy visti (e ascoltati) mille volte in tv. Un talento degno di Harold Lloyd, di Harry Langdon, di Fatty Arbuckle, forse addirittura dei due sommi geni della commedia muta, Chaplin e Keaton.

Del resto, un po' come avviene nel film del 1927 *Putting Pants on Philip* dove Stan arriva a New York fresco fresco (e con tanto di inopportuno gonfalone) dalla Scozia, Laurel e Chaplin erano sbarcati in America assieme, nel 1910, provenienti dalla natia Inghilterra. Erano entrambi membri della compagnia di clown di Fred Karno, e c'è una storica foto che li ritrae insieme con tutti i membri della troupe, vestiti da giocatori di hockey. Solo che, ironia del destino, Chaplin è in prima fila, guarda sorridendo l'obiettivo e ha già la

faccia di uno che sfonderà, mentre Laurel è dietro, delittoso, e con il suo solito sguardo da bambino triste e distratto. Fatto sta che i due presero in affitto assieme un appartamento dalle parti di Times Square, e oggi verrebbe da pensare che sarebbe stato assai divertente far loro una visita, ma forse non era così: se la passavano male, e soprattutto non era, diciamo, un bel rapporto. Gli storici laurelliani assicurano che in quei mesi Chaplin succhiò il sangue a Laurel,

gli rubò un sacco di idee e soprattutto un personaggio, «Improntato un personaggio», come interpretarono in scena (pare, con molti suggerimenti da parte di Stan) e che si sarebbe evoluto, poi, fino ad acquisire baffetti e bombetta dell'indimenticabile Vagabondo.

Denubato o no, due cose sono certe: da un lato Laurel non si stancò mai di dire, in vita, che Chaplin era il più grande di tutti, cosciente che anche in arte il fine può a volte giustificare i mezzi; dall'altro, storici e tifosi della magica coppia Laurel e Hardy (come il romanziere Osvaldo Soriano, che il ha immortalato nel suo libro *Triste, solitario e finto*) non smetteranno mai di rivendicare la loro grandezza e soprattutto la loro purezza comica, rispetto a un Chaplin di tanto in tanto «mieioso» e con ambizioni di artista totale. Senza ammettere che forse la differenza è tutta lì, fra i virtuosi della risata e i sogni planetari di un uomo come Chaplin, che aveva messaggi da trasmettere all'u-



manità (e ancora lì trasmette, a dimostrazione del suo genio).

Mentre Chaplin cresceva, e come cresceva, Laurel incontrò Hardy nella casa di produzione di Hal Roach e, assieme a lui, strinse un patto con il diavolo. I due rimasero bambini per sempre. Fermarono il tempo. Hardy finse di essere adulto e impersonò nella coppia il saccente pasticciatore, Laurel si ammesso a un'età mentale intorno ai dieci anni pur non disdegnando (e lì amava già nel film da solo), i travestimenti muliebrici. Del resto, è tipico dei bambini essere un po' perversi.

In *Why Girls Love Sailors*, Stan si veste da biondina provocace per salvare la propria fidanzata dal capitano di una nave, e si serve per il suo scopo anche della violenza del nostromo Oliver, qui ancora senza baffetti, e con la barba di tre giorni. Nel suddetto *Putting Pants*, Stan gira per New York con il kilt scozzese e resiste a tutti i tentativi, da parte del suo tutore Oliver, di infilargli i canonici pantaloni. E quando passa sopra una grata della metropolitana, nasce Marilyn

Monroe: il kilt sfolazza e Stan mostra le gambe, come Marilyn farà decenni dopo nel famoso *Quando la moglie è in vacanza*.

Così, torniamo da Pordenone felici di aver omaggiato Stan Laurel, e con la sicurezza assoluta di quando sia avvenuto il suo «maiormonio» con Oliver Hardy. Ce lo svela lo storico Bo Berglund in un articolo sulla rivista *Griffithiana*, spiegandoci che il loro primo film *Lucky Dog* fu girato non nel '17, come si è sempre creduto, ma fra il dicembre del '20 e il gennaio del '21. Questo perché nel film si vede per mezzo secondo la targa di un'auto con la scritta «O.C.K.», il che significa che può essere stata immatricolata nel '20 (e sarebbe potuta rimanere tale fino al 4 febbraio del '21). E si sa che nel '20 Stan non si recò in California né ad autunno inoltrato.

Alla fine dell'articolo Berglund ringrazia Karel Castavsky della Cineteca di Praga: «Delle tanghe d'immatricolazione californiana lui sa tutto. Impagabile mondo del muto, in cui anche gli esperti di motorizzazione trovano gloria!

Presentato in questi giorni al Teatro Verdi di Milano il nuovo spettacolo di Valeria Magli Storia della famosa sportiva degli anni Venti che dava «scandalo» con le sue trasgressioni

# Suzanne e il tennis, una vita senza rete

MARIA GRAZIA GREGORI

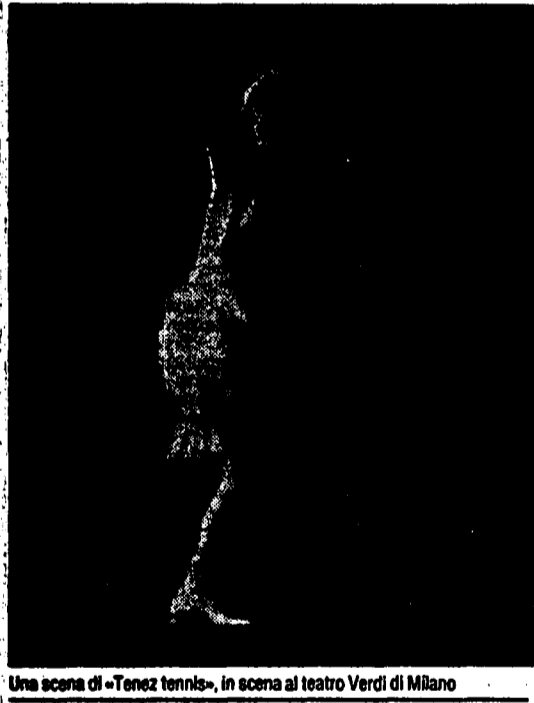
MILANO. L'ossessione del movimento, cara ai futuristi, il suo smontaggio e smontaggio, l'accelerazione e la decelerazione, da sempre indagati da una performer come Valeria Magli (abitua a creare immagini per poeti, siano essi Wedekind o Balestrini, il mondo refrattario a prove d'attrice in un teatro più tradizionale), si ritrovano puntualmente anche in questo nuovo spettacolo, *Tenez tennis*, in questi giorni al Teatro Verdi. Uno spettacolo lungamente inseguito e pensato, frutto - lo si intuisce - di una vera e propria folgorazione che ha per protagonista, come sempre nel lavoro della Magli, a metà fra danza e teatro, una

donna, immagine di un mondo femminile fatto di concretezza e di sogni, di condizionamenti e di silenzi, di conquista e di perdita.

La donna in questione, la tennista Suzanne Lenglen, è mitica e lontana. Una diva degli anni Venti sponsorizzata dal grande sarto parigino Jean Patou, figlia di una irripetibile età di belli e dannati. Ma è anche una regina della trasgressione sui campi da tennis: la prima ad avere un gusto srenato per l'immagine curata, perfino nello scandalo delle gonne accorciate, nelle mutandine late intravedere nel corso di involontari rovesci o nello spettacolare gioco a rete.

La Magli ha ricostruito con pazienza certosina la vita di questa tennista per trarne gli spunti che maggiormente le sono interessati: l'ansia vittoriosa in campo, il difficile rapporto con il padre, il senso del ruolo della donna nella società degli uomini. Ha lavorato su cronache, immagini, memorie, filmati d'epoca, che ci propongono, di questa signora del tennis ricevuta da regine e magnati, un'immagine da maschietta circondata da dan-dies. Eccepla dunque giocare a Wimbledon, aerea e leggera come se danzasse, eccola al ricevimento, eccola incontrare e sconfiggere Charlie Chaplin, non ancora in fuga dalla puritana Hollywood.

In questo spettacolo - pirandellianamente divora la parola, su musiche di Cage e Panni. L'ansia di identificazione della ragazza va di pari passo con un'immersione a ritroso in quegli anni ruggenti, la sua immagine si confonde con quella della Lenglen: ecco allora la Magli danzare su musiche cretine dell'epoca, interpretare un ironico tip tap, ballare un bolero con scarpe rosse allacciate ai polpacci; eccola nel candido abito da tennista (i costumi aerei e disincantati sono di Romeo Gigli). Leggera e spiritosa, grintosa e divertente, Valeria Magli danza dunque il sogno diventato realtà, la realtà che si fa mito. È qui che la si preferisce.



Una scena di «Tenez tennis», in scena al teatro Verdi di Milano

## Ma il vero «tuono» è il tifo del pubblico

Il pubblico non ha sempre ragione. Ma certi film bisognerebbe vederli in platea, tra la gente, soprattutto quando la recensione conta meno di niente. Prendete *Giorni di tuono*: domenica, solo al cinema Adriano di Roma, ha incassato qualcosa come 37 milioni di lire. Roba da festival di Natale, con gente rimandata indietro perché non c'erano posti a sedere e traffico impazzito all'esterno del cinema (i genitori tornati a prendere i loro figli). Noi eravamo lì, in una poltrona sotto lo schermo guadagnata faticosamente, con l'udito messo a dura prova più dalle urla delle ragazze che dal rombo dei motori. Un filo da rabdo, una festa agonistica in onore di Tom Cruise, l'unico, vero divo per *teen agers* di questi primi anni Ottanta. Non è particolarmente bello (almeno così spiegava una quindicinenne con fratellino a carico), ha il nacone e gli mettono i tacchi per sembrare un po' più alto: eppure funziona dovunque lo senti. Accanto a Paul Newman (*Il colore del soldo*) e Dustin Hoffman (*Rain Man*), ma

Festivi di fine ottobre: la stagione cinematografica comincia a sparare i suoi primi pezzi da novanta. Mentre si aspetta l'uscita degli italiani *Stanno tutti bene* e *Il viaggio di capitano Fracas*, le case hollywoodiane puntano sul grande spettacolo. Non è una novità, ma colpisce il successo che sta riscuoten-do, a fronte del mezzo tono americano, *Giorni di tuono* di Tony Scott. 37 milioni in un solo cinema domenica a Roma, ed è solo l'inizio. Merito di Tom Cruise, nei panni di un pilota irresponsabile che impara a crescere nel quotidiano contatto con la morte. Per lui quasi un tifo da stadio.

ospedale, gli ridà lo spirit giusto: perché audacia e coraggio non sono la stessa cosa. Inutile dire che ogni passaggio «acrobatico» viene accolto da un boato in platea. Tom Cruise supera all'esterno, rischia di sfracellarsi e la gente lo incoraggia ad alta voce; Tom Cruise viene perquisito da una finta poliziotta che lo tocca proprio lì e i maschietti in sala fanno commenti salaci; Tom Cruise offende la bella dottoressa credendola finta come la poliziotta di prima e le fanciulle arrisociano per lui.

MICHELE ANSELMI

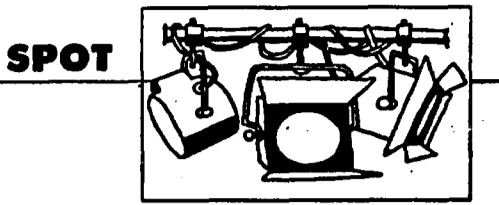
*tuono* la cinepresa scende nell'inferno dei tornei automobilistici. Non la formula 1, ma quella specialità tutta americana che va sotto la denominazione Nascar (macchine di serie ipertruccate).

Da Clark Gable a Paul Newman, passando per Steve McQueen e Mark Damon, il mondo delle corse d'auto ha sempre avuto ospitalità a Hollywood: con risultati spesso deludenti (se si esclude forse *Linea rossa 7000* di Howard Hawks) sul piano artistico. Non fa eccezione il film di Scott, anche se la miscela messa a punto per l'occasione risulta ad alta combustione

emotiva per il pubblico col sì rivolge. Dovevate essere l'altro pomeriggio all'Adriano. Donne e motori. Cole Trickle (Cruise) è un giovane corridore che cerca di controllare, nell'eros e nella guida, qualcosa che non è controllabile. Inesperto e impavido, impara a disciplinare il proprio talento («a non bruciare le gomme») nel rapporto con il vecchio preparatore di macchine Robert Duvall. Vince, si sente alle stelle, poi ha un brutto incidente e comincia ad avere paura. Si innamora della bella neurologa che lo ha in cura, ma non basta. Solo la sfida finale a Daytona, alla guida dell'auto del suo ex nemico ora in-



Tom Cruise portato in trionfo nella scena finale di «Giorni di tuono»



**DENUNCIA PER PAVAROTTI.** Il tenore Luciano Pavarotti è stato denunciato dalla Caepa (Compagnia artistica Eiehnitt promozioni associate) per aver cancellato due spettacoli che doveva tenere il 24 e 27 novembre prossimi in Messico. I promotori avevano precisato che per ordine dei medici il cantante avrebbe dovuto rinunciare al concerto di Acapulco per problemi di altitudine. La Caepa sostiene invece di avere i contratti firmati dall'artista e ha chiesto un cospicuo risarcimento per i danni subiti dal mancato incasso.

**BUON COMPLEANNO DIZZIE.** Catania ha festeggiato domenica scorsa i 73 anni di Dizzie Gillespie, il famoso musicista jazz considerato uno dei padri del «be bop», con un concerto al teatro Metropolitan. Gillespie ha spento le candeline su una torta gigante decorata con la sua immagine e l'immancabile tromba.

**NUOVO FILM DI STONE SU JOHN KENNEDY.** Dal Vietnam a un altro capitolo non meno drammatico della storia americana: l'assassino di John Fitzgerald Kennedy a Dallas nel 1963. Questo il soggetto del prossimo film di Oliver Stone, che ha riscosso grande successo in Italia con *Nato il 4 luglio*, interpretato da Tom Cruise.

**PROSEGNI I PREMI VERDINOTE '90.** Dina Roder, una bambina di sei anni di San Fior (Treviso) ha vinto l'ottava edizione di «Verdinate», il festival nazionale di canzoni per bambini e ragazzi che si svolge a Battipaglia. L'altra «Nota d'oro» della vittoria è stata assegnata a Renato De Ruggiero di 12 anni. I due divi in erba hanno raggiunto il successo cantando dal vivo rispettivamente *Caro angioletto* di Quirico e Serafini e *Gabbiano in volo* di Bassani. Gli organizzatori hanno annunciato che il prossimo anno la manifestazione avrà carattere internazionale.

**IL CINEMA ITALIANO A PRAGA.** Dal 2 dicembre prossimo si svolgerà a Praga una settimana di proiezioni dedicata al cinema italiano, organizzata dalla Sacs. La rassegna rientra nell'ambito delle iniziative promozionali per il cinema italiano che la Rai sta organizzando insieme al Ministero per il turismo e lo spettacolo, rivolgendolo a sguardo privilegiato ai paesi dell'Est. La manifestazione verrà poi replicata a Varsavia.

**ASSEGNI I PREMI VERDINOTE '90.** Dina Roder, una bambina di sei anni di San Fior (Treviso) ha vinto l'ottava edizione di «Verdinate», il festival nazionale di canzoni per bambini e ragazzi che si svolge a Battipaglia. L'altra «Nota d'oro» della vittoria è stata assegnata a Renato De Ruggiero di 12 anni. I due divi in erba hanno raggiunto il successo cantando dal vivo rispettivamente *Caro angioletto* di Quirico e Serafini e *Gabbiano in volo* di Bassani. Gli organizzatori hanno annunciato che il prossimo anno la manifestazione avrà carattere internazionale.

**UNA LAUREA PER WANDISSIMA.** Wanda Osiris è stata insignita ieri della laurea «honoris causa» dal Consiglio accademico dell'Università della Terza età di Roma. Insieme a lei hanno ricevuto la laurea anche Valentina Cortese, Marisa Merlini, Silvana Pampanini, Nilla Pizzi e Aida Valli per lo spettacolo; Giorgio Tecco ed Enrico Gazzoni per la scienza; Gianandrea Gavazzeni, Severino Gazzelloni e Antonietta Stella per la musica; Gaetano Aletta per il giornalismo e Paolo Girone per l'industria.

**OMAGGIO A PETRASSI.** Venerdì prossimo al teatro Olimpico di Roma verrà consegnato al maestro Goffredo Petrassi un compact disc dedicato alle sue musiche edite e inedite, terza edizione di una serie di collane, già uscite con *Gli astrologi immaginari* di Paisiello e la *Nona sinfonia* di Bruckner. Il cd di Petrassi comprende cinque brani composti tra il 1958 e il 1983, tra cui *Poema per archi e trombe*, *Laude creaturarum*, *Frammento* per orchestra, mai pubblicato in disco fino a oggi.

**MURO DEGLI INNAMORATI DI PEYNET.** Il noto sceneggiatore umorista francese Raymond Peynet, che festeggerà il prossimo novembre gli 85 anni, ha disegnato una facciata di una abitazione di Le Canuet, vicino Cannes, di muro degli innamorati. «Un omaggio agli sposi che scelgono la Costa azzurra per la loro luna di miele», così Peynet ha commentato la sua opera, in cui la celebre coppia Valentino e Valentina sono vestiti a nozze, circondati da colombe bianche.

**TOGNOLI: CINEMA E TV DEVONO GUARDARE A EST.** Il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli è intervenuto ieri alla conferenza «Mifed Europa» a Milano, auspicando un'intensificazione dei rapporti audiovisivi tra Est e Ovest europeo, sia a livello di produzione che di distribuzione. Tognoli ha sottolineato la vastità dell'utenza dei paesi dell'Est (in Unrss si vendono quasi 4 miliardi di biglietti cinematografici l'anno, contro i 1550 milioni dei paesi Cee) e ha ventilato il possibile coinvolgimento di «Medias, Eurtek» ed «Eurimages», le tre iniziative europee che gestiscono l'intervento comunitario a favore della produzione audiovisiva.

**FIASCHI E SUCCESSI DI BERGMAN.** Il celebre regista svedese Ingmar Bergman ha scritto in *Bilder* (Fotografie), la sua autobiografia, come sia stato spesso difficile ripensare ai suoi 40 anni di lavoro cinematografico. «Mi ha colpito con forza brutale - ha scritto - la constatazione che i miei film hanno avuto origine dall'anima, dal cuore, dal cervello, dai nervi, dai genitali e, parte non trascurabile, dai miei intestini». Secondo il regista, *Cristi* è stato un fiasco, *Il settimo sigillo* un successo a sorpresa. *Sinfonia d'autunno* un fallimento deprimente.

## Agli «incontri» di Trento

## Suoni, immagini e rumori

## Ecco il festival per le colonne sonore

TRENTO. Convegni, retrospettive e iniziative collaterali: da domenica il Centro servizi culturali Santa Chiara di Trento sta ospitando la quarta edizione degli Incontri internazionali con la musica per il cinema. La rassegna propone fino al 28 ottobre un fitto calendario di eventi che ruotano intorno al binomio suono-immagine: particolarmente interessante la retrospettiva dedicata al compositore Alessandro Cicognini, autore delle musiche di film come neorealista (*Miracolo a Milano*, *Due soldi di speranza*, *Ladri di biciclette* e altri). A fianco del ciclo si segnala la riproposta di sette pellicole alla cui colonna sonora hanno lavorato noti cantautori italiani come Battisto, Venditti, Dalla, Jannacci, Conte, De André e Bennato. Sono in programma poi due giornate di studio: domani si terrà un seminario sul rapporto fra canzone d'autore e cinema, seguito, il 26, da una tavola rotonda sul tema: «Linee progettuali per una didattica della musica applicata ai mass-media».